

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4160

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

ALESSANDRO
SEVERO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famoso

TEATRO GRIMANI DI S.
GIO: GRISOSTOMO

NEL CARNOVALE DEL 1739.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE IL

DUCA DI LORENA,
E DI BAR,

GRAN DUCA DI TOSCANA;

Luogotenente Generale di tutta
L'Ungharia.

IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori.



ALTEZZA REALE.



Uno de' Mag-
giori Principi
dell' Europa che
giunge per accrescer splendo-
re all'Italia, e felicitare con
A 2 la

4
la Real Presenza in Tosca-
na i suoi fedeli Vassalli, io
presento a piedi in devoto Tri-
buto il presente Dramma, che
nel famoso Teatro Grimani
deve rendersi il nobile Diver-
timento di questa Invitta Do-
minante Repubblica ne' tempi
Carnevaleschi. In sentirsi il
passaggio di V. A. R. per il
Veneto Dominio dovevasi (se-
ben da lungi) farvi palese il
commun Viva che riscuote il
Vostro Gran Nome, col ve-
derlo stampato nella fronte d'
un Componimento, che per
marcarlo degno della Vostra
Grandezza, dirò solo esserne
l'autore il celebre, Sig. Apo-
stolo Zeno, Istoric, e Poeta
dell' Augustissimo Imperatore
Re-

5
Regnante; del Vostro Gran
Suocero Glorioso. Stendasi
adunque un solo raggio bene-
fico della Vostra Real Cle-
menza sopra questa Umilissi-
ma Offerta, e solo guardan-
do l'umiltà ossequiosa dell'ani-
mo mio, non già la piccio-
lezza del Dono, mentre che
prostrato l'imploro, mi conce-
da l'onore di sottoscrivermi
Di V. A. R.

Devotiss. Riverentiss. & Umiliss. Servo.
Domenico Lalli.

A S

AR.

ARGOMENTO.

L'Unica azione, che facesse degna di lode Eliagabalo, Imperadore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Cesare il giovanetto Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mamaea, donna di grande autorità nell'Impero, e che aveva qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Eliagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dell'assistenza della madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Eliagabalo, al supremo governo della Monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della madre, dalla quale di là a qualche anno gli fu data per moglie una Vergine di sangue Patrizio, il cui nome

me tacitosi dalle Storie, si ha dalle Medaglie, essere stato quello di Salustia Barbia Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare qualità della moglie, la dichiarò Augusta, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la madre *sola* godeva; laonde questa ingelositanca, e volendo ella *sola* esser nominata **AUGUSTA**, fece, che il figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole ogni strapazzo nella Reggia, le intimò sentenza di relegazione nell'Africa. Marziano, padre di Salustia, uomo potente nell'esercito, non potendo tollerare l'affronto fatto al suo sangue, si sollevò contra Giulia. Ciò che ne seguisse, si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro: la guerra da lui mossa contra i Parti: la sua totale dipendenza dalla madre:

dre: le nuove Termè da lui eret-
te, e così qualche altra cosa ac-
cennata, sono cose tutte fondate
su la verità della Storia. Il tem-
po, in cui si finge l'Azione del
Dramma, è nel giorno anniver-
sario, in cui Alessandro era salito
all'Impero.



MU.

MUTAZIONI

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nel Campidoglio
Camera.
Atrio corrispondente al Giardino.

ATTO SECONDO.

Giardino per il Ballo.
Loggie interne nel Palazzo Imperiale.
Gran Sala apparecchiata per Convito.

ATTO TERZO.

Antico Ipodromo.
Gabinetto.
Salone Maestoso festivamente adornato.

LE SCENE.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig.
Antonio Jolli Modonese Servitore at-
tuale di S. A. S. Il Sig. Duca di Mo-
dona.

IL VESTIARIO

E^o del Sig. Nadal Canciani.

A S

AT.

ATTORI.

GIULIA Mammea Imperadrice Madre.
*La Sig. Faustina Bordoni Haffe, Virtuosa
di Camera, ed in attuale servizio di
S. M. il Re di Polonia.*

ALESSANDRO Imperatore suo Fi-
glio.

Il Sig. Angelo Monticelli.

MARZIANO Padre di Salustia.

Il Sig. Gregorio Babbi.

SALUSTIA Imperadrice Moglie.

La Sig. Giovanna Babbi.

ALBINA nobile Romana, in abito da
uomo amante di Claudio.

La Sig. Margarita Celli.

CLAUDIO Cavaliere romano, amico
di Marziano,

Il Sig. Gio: Battista Andreoni.

LIBALLI

Sono d'Invenzione, e direzione del
Signor Bastiano Gobis.

ATTO

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico nel Campidoglio.

*Alessandro, Salustia, Marziano, Claudio,
Popoli, Soldati, ec.*

Coro **V**iva Viva il nostro Augusto;
Viva il Lauro alla sua chioma
Viva il grande, il forte, il giusto
Viva il Cesare di Roma.

*Alessandro presa per mano Sal. va a sedere
sul trono*

Mar. Il giorno fortunato, in cui l'impero,
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede,
Ecco fausto ritorna.
Piaccia agli Dii serbarci un sì gran bene,
E serbarcelo eterno.

Al. Ne i vostri voti il vostro amor discerno.
Marziano, a la plebe oro si sparga,
Dividasi a' soldati.

Claudio, fa, che nel Circo
Spettacolo si appresti, ove non sia
Sanguinosa la pompa, empio il diletto;
E se di stragi è vago,
Il popolo Roman, venga a mirarle
A l'Eufrate, ed al Tigri. Ivi del Parto
Convien, che per noi resti
L'odio punito, e l'alterigia doma.

A. 6

Coro

Coro Viva viva il nostro Augusto ;
Viva il Cesare di Roma.

Sal. Quanto a le glorie tue giubila il core.

Al. Romani , il sangue illustre , i fregj eccelsi ,
L'amor mio , la sua fe , l' Augusta figlia ,
Marziano fan degno ,
Che il vostro Imperador gli dia l'impero
Su l' armi nostre .

Mar. A me , Signore ?

Sal. Al padre ?

Al. Ti accosta .

Mar. Ossequioso *s' inginocchia a piè*
Bacio tua destra . *del trono , e bacia*

Al. Al militar comando *la mano di Aless.*
Ti scelgo , o prode . Il campo
Te Duce , al novo giorno *Gli dà il bastone*
Contra il Parto feroce *in segno del gra-*
Spieggi l' Aquile altere . *do conferitogli .*
Per te col Lauro augusto

Mi verdeggin sul crin Palme guerriere .

Mar. Tremerà l' orgoglio insano
De' nemici , e de' rubelli ;
Vinti questi , e oppressi quelli ,
La mia spada recherà .
Dell' Eufrate , e dell' Oronte ,
Il valor vedrai sconfitto ,
D' Alessandro il nome invitto ,
Anche il Tigri adorerà .

Tremerà ec.

Cla. Nunzio del Re de Parti or giunse al Tebro
E chiede espor . . .

Al. S' ascolti .

SCE.

S C E N A II.

Giulia , e li sudetti .

Giu. **D**E la pubblica gioja
Venga anche Giulia a parte

Al. O madre , il trono . . .
in atto di scender dal trono .

Giu. No , no ; l' empie abbastanza
L' inclita sposa . Io te la diedi , e godo ,
Che un suo sguardo mi onori
Da l' altezza del trono , ov io la posi .
Io tra la bassa plebe ,
Qual femmina volgar , confusa e mista ,
Udirò con piacere i vostri applausi ,
Mirerò con diletto i vostri amori .
Io darò al nuovo Duce ossequio e lode .
Voi senza me risponderete al Parto .
Voi senza me darete
A l' Ausonia , a la Terra
Il destin de la pace , e de la guerra .
Salustia , e Alessandro scendono dal trono .

Al. Del Parto ad altro tempo
S' odano i voti .

Cl. Il cenno
Vado a recarne . *parte .*

Sal. Augusta Giulia , io leggo
Ne turbati tuoi lumi

Giu. Han questi lumi
Tutto il piacer di tua fortuna . Io lieta
Là ti vidi seder , dov' io sedea ,

Sal. Lo sposo

Giu. A che discolpe ? Io son la rea ,
Io che un sì chiaro giorno
Venni a turbar

Al.

Al. Di miglior luce adorno

Per te mi sfavillò fu le pupille.

Primo amor di Alessandro, o madre, sei.

Giu. La sposa, che ti diedi, amar sol dei.

Sal. Augusta, è tuo favor la mia fortuna

Giu. Va: segui il tuo Alessandro, e l'accareza.

Sal. Esser cara al mio Sposo

Più per fede vogl'io, che per bellezza.

Al. Cara Madre io riconosco

Da te sol la vita, e il trono;

Ma la Sposa è il maggior dono

Che facetti a questo cor.

La tua destra a me la diede,

Fu tua legge ch'io l'amassi,

Ed ognor più bella fassi

La mia fiamma, ed il mio ardor.

Cara ec.

S C E N A III.

Giulia.

G Giulia non son, non madre, e non Augusta,
S'oggi dal crine altero,

Non ti strappo il diadema, e nol calpesto,
Ingratissima donna:

Basso e fosco vapor da i raggi alzato

Di benefico Sol, ma che ben tosto (bia.

Cadrai disfatto in pioggia, e sciolto in neb-

Oggi vedrai, superba

Vedrai qual Giulia sia;

E se avrà più potere

O l'amor di Alessandro l'ira mia.

Sò che vezzoso il ciglio

Muove a pietade il figlio;

Sò che di vezzi armata.

Troppe

Troppe fai lusingar.

Ma questo dolce sposo,

Che turba il mio riposo,

Da tè femmina ingrata,

Anch'io saprò staccar.

Sò che ec.

S C E N A IV.

Camera con sedie, e taulino da scrivere.

Albina in abito di uomo.

C Claudio, già sono in Roma,

E voglio la tua fede, a me giurata,

O i tuoi spergiuri io punirò di morte.

Femmina son; ma son Romana ancora;

E risoluto amor mi fa più forte.

S C E N A V.

Salustia, e la suddetta.

Alb. O De altra tua sorte (china.

Ben degna sposa, ecco al tuo piè s'in-

Sal. Qual sembiante? Qual voce?

Alb. La sfortunata, a te ben nota, Albina.

Sal. Albina, amica... E quando in Roma, e come

Soto ammanto viril?

Alb. T'apro il mio core.

Sai, ch'io sono a Sulpicio,

Che Preconsolo regge

La vassalla Sicilia, unica figlia.

In quell'età, dove sovente amore

L'incaute giovanette

Pren-

Prende a' suoi laccj, e di sue fiamme accende,
 Vidi Claudio, e l'amai.
Sal. Claudio mi è noto.
Alb. Ei pur mi amò. Fede giurommi. Il padre
 Intese i nostri affetti, e piacer n'ebbe.
 Un Cesareo comando.
 Tutto turbò. Della Sicilia eletto
 Fu Proconsole il padre. A me convenne
 Seguirlo, e lasciar Claudio, ah! con qual
 Mutai cielo, e fortuna, (pena?
 Colà dal genitore
 Mi fu scelto altro sposo.
 Piansi: pregai: mi opposi:
 Tutto fu invano. A l'imeneo funesto.
 Non trovando altro scampo,
 Lo cercai ne la fuga.
 Nome, e sesso mentii. Mar, piano, e monte
 Varcai: cotanto ardita amor mi fece.
 Giungo al Tebro: entro in Roma:
 E di Claudio non cerco;
 Cerco di Augusta al piè china, e prostesa,
 La mia pace, il mio ben, la mia difesa.
Sal. E qual chiedi, la avrai. Claudio ti è fido?
Alb. Un' anno di costanza
 In uom si può sperar? Scrissi: spedii:
 Non badò a messi: non rispose a fogli.
Sal. Ma, se l' trovi infedel tu che far pensi?
Alb. Racquistarlo, o punirlo.
 Deh! finch'io sia contenta, o vendicata,
 Chiudi in te il mio destin: taci il mio sesso.
 Amor, rischio, ed onor così richiede.
Sal. Giuro un sacro silentio a la tua fede.
Alb. Non vo, che un' infedele
 Si vanti de' miei pianti,
 E scherzi al mio dolor
 D'ira, e di ferro armata,
 Saprà

Saprò se ben l'adoro
 Punir, un traditor.
 Non vò, ec.

S C E N A VI.

Alessandro con seguito, Claudio, e Salustia.
Al. **L**E suppliche vassalle
 Qui son raccolte. E' padre
 De' popoli il Regnante.
Va a sedere al tavolino.
Sal. Te del genere umano
 La delizia e l'amor chiaman le genti.
Al. E tu, Salustia, sei
 La delizia, e l'amor del tuo Alessandro.
 Al mio fianco ti affidi.
Sal. Amato sposo.
Al. A le scarse raccolte, onde la fame
 Preme l'Itale terre,
 La Sicilia provvegga;
 Ma col pubblico erario.
Sal. Clemente, e generoso.
Cl. Tra l'armi a Pompejano,
 E sotto l'elmo incanutì la fronte.
 Chiede riposo.
Al. E l'abbia, e doppio goda
 Il militar stipendio.
Sal. Mercede al tuo valor, sprone a l'altrui. (di
Al. Claudio, questo è tuo foglio. A me che chie-
Cl. Partir di Roma al nuovo sol col campo.
 Desio di gloria ivi mi chiama a l'armi.
Sal. Claudio, tua fe mi è cara. Anche sul Tebro,
 Da chi a Cesare è fido, onor si acquista.
 Resti in Roma, Io ten priego.
ad Alessandro.

(Così

(Così servo ad Albina.)
Al. Seguasi il tuo voler. Claudio, ti eleggo
 Duce de' miei custodi.
Cl. Mi onora il grado. (Sofferenza, o core.
 E' pago il fatto, ed io volea l'onore.)

S C E N A VII.

Giulia con foglio in mano, e detti.

Giu. **D**A un benefico Augusto,
 E da un figlio amoroso
 Anche tenera madre
 Spera grazie, e le implora.

Al. La madre le comanda, e non le chiede.

Sal. Giulia sì umile?)

Giu. In questo foglio espressi
 Sono i voti de l'alma.

lo porge ad Alessandro.

Al. Saran giusti, se tuoi;
 E se tuoi, sempre cari. Io segno il foglio.
lo sottoscrive senza leggerlo.

Sal. Ah! lo leggesse almeno.)

Al. Eccolo, o madre,
levandosi lo porge a Giulia.

Giu. Mio core, e sangue mio.
Sal. Temo d'inganno.)

Giu. Grave affar mi richiede
 Qui con Cesare sola.

Sal. Che farà?) Nel lasciarti
 Sento un dolor più non inteso ancora. *Parte*
ad Alessandro.

Giu. Parti. Breve sarà la mia dimora.

SCE-

S C E N A VIII.

Giulia, e Alessandro.

Giu. **C**Esare, Augusto, e figlio,
 Avvicinati, e siedi.

Al. Te sola, e te presente,

Io Cesare non son: non son che figlio.
 Tu Augusta sei: tu madre. E questa, e quella..

Giu. Sì: la madre, e l'Augusta a te favella.

Figlio. Con questo nome

Comincio a rammentarti

Ciò che mi devi. Cesare. Anche questo

Titolo è mio favor. Tal non faresti,

S'io non era tua madre.

Eliagabalo, il mostro

Coronato di Roma,

Cesare ti credè, perchè mio figlio:

Non basta. Io da l'insidie

Del Tiranno crudel, fai quante volte

Ti preservai. Laccio, veleno, e ferro

Minacciavan tua vita. Io la difesi.

Cadde l'empio, e tu regni.

Questa è pur'opra mia. S'ama il tuo nome

Il tuo impero si esalta; e tutto, o figlio,

Fu di Giulia sinor legge, e consiglio.

Al. Il più tacesti, o madre,

De' beneficj tuoi: la cara sposa.

Giu. Io te la diedi: il fo: ma sol la diedi

Al marital tuo letto,

Non al regio mio trono; e lei mi piacque

Tua consorte veder non mia sovrana.

Al. Di che....

Giu. Taci. Mi ascolta, e ti confondi.

Parli prima la madre, e poi rispondi.

Son'

20 A T T O

Son'io più Giulia? O sono
 Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,
 Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo,
 Ora Salustia è sola
 Ciò che Giulia era pria Ah! figlio, figlio,
 Se vuoi solo regnar, regna: io ne godo.
 Ma che un'altra mi usurpi il grado mio,
 Non soffrirò. Contenta
 Cedo al figlio il poter: nol cedo a lei.
 Ella è sol mia rivale:
 E le viscere mie figlio, tu sei.
Al. Madre, errai: non tel niego.
 Deh! placa l'ire. Il pianto,
 Che a piè ti spargo.....
Giu. Amabil pianto, O figlio,
 Il so, fosti sedotto.
 Orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo
 Ancora al mio Alessandro. Ancor t'abbraccio;
 E su l' augusta fronte
 Bacio ancora l' idee di quell' affetto,
 Con cui tenera madre ognor mi amasti.
Al. O bontà, che mi rende e trono, e vita!
Giu. Ma la rea seduttrice io vo punita,
 Vada lungi l' altera
 Dal talamo, e dal foglio.
 L'amasti col mio cor; L'odia col mio
Al. Odiar la sposa? O Dio!
Giu. Sposa più non la dir. Ripudj il figlio,
 Chi è nemica a la madre.
Al. O madre! o sposa!
Giu. O la sposa, o la madre abbia l' esiglio.
 O sii tutto marito, o tutto figlio.
 Scrivi.
Al. Madre....
Giu. Su: scrivi.
 Sentenza di ripudio. Io tel comando.
Al.

P R I M O.

21

Al. Dimmi pria, che la spada
 In questo seno....
Giu. Eh! scrivi.
 Spose non mancheranno
 E più illustri, e più belle al regio letto;
Al. Scrivo.... Ma....
Giu. Si ubbidisca.
Al. Sal... lus... tia... più... non... sei... *scrive.*
Giu. Moglie, nè Augusta.
 Scrivi.
Al. Eh! lacero vanne, o foglio reo.
squarcia la carta impetuosamente.
 Son figlio, sì; ma ancora
 Son Cesare di Roma, e sono Augusto.
 Tutto deggio a la madre,
 Ma non mai la viltà d'esser ingiusto.
Giu. Grazie al Ciel! la tua destra,
 Ciò che nega il tuo cor, già mi concesse.
 Ripudiata è Salustia; e tu la carta
 Segnasti del ripudio.
Al. Io?... Quando?... O Dei!
Giu. Qui tu scrivesti. Or fremi, e fremi invano
mostrando il memoriale sottoscritto.
 Più non mi turba il tuo mal nato amore,
 Nè'l tuo ingiusto cordoglio.
 Questo è il ripudio, e tu segnasti il foglio.

S C E N A I X.

Alessandro, e poi Salustia.

Al. **D** Estra rubella al cor, che mal facesti?
 Perchè, perchè scrivesti?
Sal. Sol pur ti trovo, o caro. Io questo attesi
 Fortunato momento,
 Per poterti abbracciar... Ma che? Tu sfuggi
 Il casto

Il casto abbracciamento! E taci? E piangi?
Forse non m'ami più? Parla. Rispondi.

Al. Dirò.. La madre... Il foglio..
Dal talamo... Dal foglio..
Ah! dirti non poss'io,
Se non che sei 'l cor mio,
Dolce mia sposa.

Madre crudel,
Perchè volermi tor
Moglie tanto fedel,
Tanto amorosa?
Dirò, ec.

S C E N A X.

Salustia.

E Mi lascia? E non parla? E si confonde?
Quale addio! Qual silenzio! (do:
Qual turbamento! Ah! mio Alessandro, inten-
Giulia è cagion del tuo, del mio tormento.
qui ti sgrido, forse gelosa,
Che tu più de la madre ami la sposa.
Sommi Dei che giusti siete
Protegete = il nostro affetto;
Mi sia fido il mio diletto,
E poi tutto io soffrirò.
Perderò, Destin severo,
Questo Impero = senza pena,
Ma non scioglier la catena,
Che sì bella Amor formò.
Sommi ec.

SCE.

S C E N A XI.

Atrio corrispondente al Giardino.

Claudio, e Albina.

Cl. **T**U Albina? Eh! non è ver.

Alb. **T** Beltà, che amasti,
Così presto scordasti?

Cl. Di Albina le sembianze
Vivono nel mio cor; ma tu non l'hai.

Alb. Mira attento il mio volto:
Che se non l'ha trasfigurato il duolo,
L'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.

Cl. Altre chiome, altre luci avea la bella,
Altr'aspetto, altro seno.... Eh! non sei quella.

Alb. Quella non son? T'intendo.
Te incoostante amator stringe altro laccio.
Sempre nel nuovo oggetto

Ritrova l'infedel beltà maggiore.
S'io la prima non fossi, or la più bella,
Perfido, mi diresti, e farei quella.

Cl. T'inganni. Albina il primo,
Albina il solo amor fu di quest'alma,
E s'io dovessi amar, fuori di lei
Altra non amerei.

Alb. Perchè dunque sprezzar chi sì ti piacque

Cl. Chi vuol gloria ottener, scuota d'amore.
Il tirannico giogo. Io gloria cerco.

Alb. E ti par gloria, iniquo,
Mancar di fe? Di semplici donzelle
Sedur gli affetti, e poi schernirli? Questi
Son del Tebro gli Eroi?

Son queste le tue glorie; i fasti tuoi?
Cl. Non è poca fortezza

Vincer?

Vincer' i bassi affetti. Ho sciolto il nodo,
E di mia libertà trionfo, e godo.

Alb. Godi, pure, e trionfa;
Ma senti: io quì non venai
Per vedermi traditâ, e per soffrirlo.
Qualche momento ancora
Lascio a l'empio tuo cor, pria di punirlo:

Cl. Posso amar; ma sol per poco:
Così amor non è viltà.
Lunga fede è un lungo affanno,
Servir sempre al suo tiranno
E' un obbligo di libertà.
Posso, ec.

S C E N A XII.

Albina, e Salustia.

Misera Albina!... Augusta, io son tradita,
Claudio non m'ama più.

Sal. D'altra invaghito?

Alb. Il nega, e lo trasporta
Di non so qual rea gloria
Giovanile desio.

Sal. Non disperar. Ne' laccj
Tornerà il prigionier. Facile acquisto
Sarà quel cor già sciolto
A la pura tua fede, al tuo bel volto.

Alb. Soffrirò spererò ma tanta fede
Alla speranza mia prestar non voglio,
Cor che spera, tradito hà più cordoglio.

parte.

SCE.

S C E N A XIII.

Salustia, e Giulia.

Giu. **C**hi non ebbe alma faggia
Nella prospera sorte,
Abbia ne' casi avversi anima forte.

Sal. Augusta.

Giu. Il cor disponi al grave colpo,
Che sul capo a te pende,
A te di Roma Imperatrice, e sposa.

Sal. Sol tua mercè

Giu. Te ne abusasti, ingrata,
E la pena or ne avrai.

Sal. Ingrata? In che peccai?

Giu. Prendi, e leggi, infelice,
le dà il foglio del ripudio.

Che nè sposa più sei, nè Imperatrice.

Sal. Sposa non son?

Giu. Nè Augusta.

Leggi.

Sal. *Moglie, ed Augusta* *legge*
Più Salustia non sia. Già la ripudio.

Vada lungi dal Tebro;

E ne l' Affrica adusta

Tragga miseri giorni in duro esiglio.

Alessandro. Alessandro?

Ripudio a me?

Giu. Sì, a te, femmina altera,
Dà ripudio Alessandro; a te dà esiglio,
A te non più marito, a me ancor figlio.
La sua destra il segnò.

le leva la sentenza di mano.

Sal. Non il suo core:

Ch'ei deluso da te sottoscrisse il foglio.

B

Giu.

Gr. E con la frode io gastigai l' orgoglio.
 Che pensavi, o superba?
 Tormi giù da quel trono, ov' io ti posi?
 Ei fu le mie ruine
 Pù ferma stabilir la tua fortuna?
 Tu usurpar, con qual merito,
 Le mie insegne, i miei titoli, il mio trono?
 Sola di Roma Imperatrice io sono.

Sal. Cadan su le mie tempia,
 Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,
 Se mai punse quest'alma, amor d'impero.
 L' amico voto mio, tutto il mio fasto
 Era Alessandro. Augusta,
 Lasciami il mio Alessandro: altro non chiedo.

Giu. Ciò che appunto più temo, è quel che chie-
 Con qual' armi potesti a me far guerra, (di.
 Che con l'amor del figlio?
 No, no: più nol vedrai. Vanne in esiglio.

Sal. Più nol vedrò?

Giu. Già la sentenza è scritta.
 Vanne, misera, vanne
 Ne le Libiche arene,
 Sol di mostri feconde. Ivi al mio core
 Di Salustia non fia mostro peggiore.
 Vanne tosto, o del mio sdegno
 Proverai lo sfogo estremo.
 Il mio figlio, ed il mio regno,
 Non giungesti a meritare.
 La superbia del tuo fasto,
 Nulla curo, e nulla temo,
 Son ch'è sono, e sola basto,
 Il tuo orgoglio ad abbaslar.
 Vanne ec.

S C E N A XIV.

Salustia, e poi Marziano.

Sal. **Q**ual torrente, qual turbine di mali (zi...
 M'inonda, e mi rapisce? Io che poc'an

Mar. Figlia, qual ti lasciasti? Qual ti ritrovo?

Sal. Di mia sfortuna a te sì tosto il grido
 Pervenne, o genitor?

Mar. D'alto non cade
 Grave mole giammai senza rimbombo.

Sal. Che consigli in tal uopo?

Mar. Ubbidir con virtù, soffrir con senno.

Sal. Ne i lievi mali e senno, e tolleranza
 Serbar si ponno. I miei
 Oprimono col numero, e col peso.

Mar. Tu con ossequio lusinghier procura
 Vincer l'irata donna.

Sal. Pria vincerò gl' indomiti leoni,
 E le tigri feroci,
 Che quel barbaro cor.

Mar. Corri a lo sposo.

Sal. La madre mel divieta.

Mar. Tempo si ottenga.

Sal. Il dì prescritto è questo
 Al mio esiglio fatal.

Mar. Questo anche basta.
 Nol perderò. Lasciami, o figlia, e spera,

Sal. La sorte mia troppo è spietata e fiera. *pa.*

Matziano .

S Ante leggi di fede, e di fervaggio,
 A favor di una figlia,
 Vi sciolgo, e vi calpesto.
 Questa deggio al mio sangue
 Forte necessità di rea difesa.
 Ciò ch'io medito, è grande.
 Virtù regge l'impresa;
 Ed amor la consiglia.
 Oggi, oggi, sì, l'attesto,
 Morirà il padre, o regnerà la figlia.

Finge il Leon talora

*Diffimular lo sdegno,
 Ma del nemico indegno,
 Vuol l'onte vendicar!*

Pria che la Figlia mora,

Pera la sua nemica,

E poi di me si dica,

Che fo da Padre oprar .

Finge ee.

Fine dell' Atto primo .

ATTO

Loggie interne nel Palazzo Imperiale .

Alessandro, e Salustia da varie parti .

Al. S Alustia...aimè! qual vista?)

Sal. S Sposo, ti lascio. Piace

Così al destin; così a la madre: quasi

Vorrei, che così ancora

Piaceste a te, per non lasciarti in pianto.

Al. Tu parti? Ah! quest'annunzio è la mia morte

Senza te.... Da i singhiozzi

Chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.

Sal. Ama la nuova sposa. Ama la prole,

Che tardi a te succeda

Ne l'impero del mondo. Ama la madre,

Per cui vado in esiglio;

Nè mai le rinfacciar la mia sventura,

Al. Io lieto? Io d'altra? E credi

Si fiacco il mio martire?

Ah! senza te non amo,

Nè posso senza te, se non morire.

S C E N A I I .

Giulia con seguito, e detti .

Giul. E Ccomi in tuo soccorso, e ccomi, o figlio!

Al. Madre.

B 3

Giul.

30
A T T O
Giu. Costei t'insidia;
E con le sue lusinghe
O ti rende infelice, o ti vuol reo.
Vanne, o donna, al tuo esiglio.
Degna di te già l'Affrica ti attende.
Son questi i tuoi custodi.

Sal. Parto, mia Augusta, parto.
Solo pria di partir lascia ch'io bacj
La man che mi condanna.

Giu. Questa mano altre volte
Ti diè scettro e corona.

Sal. Or la corona
Ripigliati, e lo scettro.

Giu. Ella sul trono
De' Cesari ti pose.

Sal. Io ne discendo;
Nè mi costa il lasciarlo
Una lagrima sola.

Giu. Ella il mio cor... ma, ingrata,
Che più darti potea dopo il mio figlio?

Sal. E questo, e questo è il dono,
Che in perderlo mi costa e pianto, e sangue.
Vedilo, eccelsa madre. Io te lo rendo;
E tel rendo innocente,
Nè d'altra colpa reo,

Che di aver troppo amata un'infelice.
Giu. Se la virtù, che hai nel tuo fato avverso,
Tra le prosperità serbata avessi,
Misera or non faresti.
Io ti ho qualche pietà: ma a te più fasto,
A me daria più tema
Un facile perdono.
Vattene. Al tuo destino io ti abbandono. (na.

Sal. Addio, Augusta; addio, Sposo. Ah! mi perdo-
se ancor mi uscì dal labbro il dolce nome:
Nome, che mai non mi uscirà dal core.
Que-

S E C O N D O. 31

Questa è l'ultima volta,
Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio.
Là farò voti al Cielo
E per Roma, e per Giulia, e per il figlio.

Al. Tu parti, idolo mio?

Sal. Parto: un'amplesso almeno,
Caro non mi negar,
Ma temo di sdegnar.
La Madre irata.
Basta che nel tuo seno,
Di me pietà tu senti;
Basta che ti rammenti,
Avermi amata.

Parto &c.

S C E N A III.

Alessandro, e Giulia.

Al. **M** Adre, pietà.

Giu. **M** Col torti

Dal fianco di costei t'uso pietade.

Al. In che peccò la misera innocente?

Giu. La giudichi col tuo, non col mio core.

Al. L'amai per tuo comando.

Giu. Ora è comando mio, che più non l'amai.

Al. Temi dunque il mio amor?

Giu. Temo il suo fasto.

Mi tolse il grado mio. Può tormi il figlio.
Vada, vada in esiglio.

Al. Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.

Giu. Dovea molto a la madre anche Nerone;
E pur materno sangue

Spruzzò il trono de' Cesari.

Al. Quell'empio

Forse son io?

B 4

Giu.

22 A T T O

Giu. Nol sei;
 Ma un'amor da Poppea temo in costei.
 Vada pure al suo bando.
 Il Senato lo approva. Io lo comando.
Al. Nulla potrà un Augusto?
Giu. Io tal ti feci.
Al. Mi servirò del mio poter.
Giu. Sù via:
 Si ritratti il ripudio, e la sentenza.
 Torni la sposa, e vi anderà la madre.
Al. O implacabile cor.) Lagrime, e preghi...
Giu. Non giovano.
Al. Il mio sangue
 Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;
 E colà sciolto il fatal legno appena,
 O questo ferro immergerò nel petto,
 O me ancor rapiran l'onde frementi.
Giu. Aimè! di spaventarmi
 Si è trovata la via.) Ferma, o spietato!
Al. Non si può tor la morte a un disperato.
 Non ascolto che il tuo sdegno,
 Segue solo il mio dolore;
 Tu per me cangiato ai il core,
 Tu di me non ai pietà.
 Odio il giorno, abborro il regno;
 E la morte sol desio;
 Hò perduto l'Idol mio,
 Per me tutto è crudeltà.
 Non ec.

S C E N A I V.

Giulia.

Ferma, crudel. Son vinta.
 Torni... Che fo? Qual debolezza è questa?
 Qual

S E C O N D O. 33

Qual disonore? Io rivocar l'esiglio?
 Ma se poi tratto il figlio
 Dal suo furore? ... Eh! perdita di moglie
 Non mai guida a morir. Parta la rea,
 E con l'ombre ella parta.
 Nè questo dì da l'ire mie si perda.
 L'aureo manto deponga;
 Ed in grado servil Roma la vegga,
 Ove Augusta imperò, starsene ancella.
 Avvilita beltà non è più quella.

S C E N A V.

Giulia, Marziano, e Claudio.

Mar. **A** Augusta, onor del Tebro, amor di Ro- (ma...
Giu. **D**uce, non sei nel Campo? In Roma
 Ti richiama la figlia? (forse
Mar. Non è più figlia mia chi a te fu ingrata.
 Rispettar la superba in te dovea
 La sua benefattrice, e la sua Augusta.
 La man, che la punisce, è sempre giusta.
Giu. O degno genitor di miglior figlia!
Cl. Cauto l'ire nasconde.)
Mar. Più non sà d'esser Padre,
 Chi sà d'esser vassallo. A pro del trono
 Sparsi sangue, e sudor.
Giu. Giulia in te onora
 La difesa miglior del nostro Impero.
Mar. Contra i Parti nemici
 Andrò Duce, e guerriero,
 Purchè l'Augusta Giulia.
 Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.
Cl. Me pur Cesare elesse
 Duce de' suoi custodi.
 Se'l tuo cor non vi assente,

B s

Ri-

34 **A T T O**

Rinunzio il grado.
Giu. Ambo mi siete: amici:
 Che a chi serve con fede al figlio mio,
 E di Roma a l'onor, grata son' io.
 Non hò in petto un' alma ingrata;
 La pietà risento anch'io;
 E il dolor del figlio mio
 Mi costringe a sospirar.
 Se talor mi mostro irata,
 Lo fò sol per mio decoro,
 Poi risento ugual martoro,
 Con chi veggo a lagrimar.
 Non ec.

S C E N A V I.

Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.

Mar. N'Offerva alcun?
Cl. Siam soli.
Mar. Qual m'infinsi, vedesti?
Cl. E ne stupii.
Alb. Qui l'infedel?)
Mar. Per più celar le trame
 Tradii natura, e condannai la figlia.
Alb. Vo sorprenderlo solo.)
Cl. Sul labbro a Marziano
 Giulia trovò l'eroe, ma non il padre.
Mar. Tutto svelo al tuo core.
Alb. Io tutto ascolto.)
Mar. Sul tramontar del giorno entro la Reggia
 Forte stuolo di armati
 Per via segreta introdurrò. Le stanze.
 Occuperrò di Giulia.
 Tu, cui commessa è la custodia interna,
 Co' tuoi mi assisti.

Cl.

S E C O N D O.

35

Cl. E'l puoi sperar. Mi unisce
 A te lunga amistade.
 Dal favor di Salustia ottenni il grado.
 L'altera Giulia abborro,
 Donna odiosa al popolo, e al Senato.
Alb. Trame funeste!)
Cl. E pria che cada il giorno,
 Ella forse morrà, senza che n'abbia
 Il tuo braccio l'onor.
Mar. Come?
Cl. Valerio,
 Un de' primi ministri
 De la mensa Real, da me già vinto,
 Le porgerà ne' primi forsi il tofco.
Mar. Piacemi, purchè cada.
 Sarà vano il velen? V'è la mia spada.

S C E N A V I I.

Claudio, e Albina.

Cl. A Mistà, che non puoi?
Alb. Claudio.
Cl. Importuna!)
Alb. Il tradito amor mio viene a cercarti.
Cl. Fuor di tempo ei ti guida. Albina, parti.
Alb. Cerca ognor l'infedel tempo, e pretesto.
 Vo, che qui tu risolva. Il tempo è questo.
Cl. Non parlarmi d'amor medita l'alma
 Idee più valorse; allor che inseno
 Sia cangiato il mio core
 Vieni mi allora a ragionar d'amore *parte*

B 6

SCE.

S C E N A VIII.

Albina.

VA pur. So le tue trame.
 Ho in man la mia vendetta.
 A Salustia si sveli il reo disegno.
 Si consoli il suo duolo.
 Poi l'ira mia farà perir l'indegno.
 De l' infido a te s' aspetta
 La vendetta,
 Mia oltraggiata fedeltà.
 Se tacendo or lo difendo,
 E' furore, e sembra amore;
 E' ferezza, e par pietà.

De eq.

S C E N A IX.

Gran Sala apparecchiata per Convito.

*Salustia in abito servile, con seguito di Ministri
 che vanno imbandendo la mensa.*

Servi, a la ricca mensa in vasi d'oro
 Recate i cibi eletti.
 Coronate le tazze; e ardete intorno
 Odrofi profumi.
 Eccomi a voi compagna, ove poc' anzi
 Sedeo sovrana: e pur lo soffro in pace;
 Non perchè i mali miei
 Stupida m'abbian resa, e non li senta;
 Ma perchè in rivederti,
 O mio dolce Signor, farò contenta.

SCE-

S C E N A X.

Albina, e Salustia.

Alb. I Mpietosito è di tue pene il fato:
 I tuoi mali avran fine.

Sal. Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte
 Di Giulia, e del suo sdegno?

Alb. Amore, e morte.

Sal. Qual morte; Qual amor?

Alb. Quello del padre,

Che tutto porrà in opra e tosko, e ferro.

Sal. Ferro, e velen? Di tosto. In sen si scuote
 L'alma: s'agita il sangue; e gelo; e sudo.
 Che farà mai?

Alb. Da questa

Turba servile allontaniamci alquanto,
 Onde alcun non ci ascolti.

Sal. O Stelle! O Dei!

Crescer possono ancora i mali miei.

*Sivittirano in disparte, e parlano sotto voce.
 Poi Albina parte.*

S C E N A XI.

Giulia, e li sudetti.

Giu. **A** La mensa, a la mensa. I gravi affetti
 Stien lungi, e ilarità condisca i cibi.

Al. I miei laverà il pianto.

Giu. Duce, con noi ti affidi.

Mar. Al grande onor sol tua bontà m'innalza.

Giu. Ma Salustia ritrosa

Al ministero imposto: Io non la veggo.

Sal. L'hai pronta, umil tua serva.

B 7

Giu.

38 A T T O

Giu. Del più dolce Falerno
Empietemi la tazza, onde dal seno
Certa ne sgombri incognita amarezza.
Mar. Or punita vedrò la tua fiera.)
Sal. Eccomi al gran cimento. Alma, sta forte
Guardati. Al primo sorso
Ne la tazza letal berrai la morte.
Al. Che sento?
Mar. O Dei!) *Tutti levandosi.*
Giu. Son queste
Di Tebe, e di Tieste
L'orride cene?
Sal. E' di mortal veleno
Misto il dolce liquor, che ti si porge.
Fanne barbara prova
In chi di morte è reo;
E se di me non trovi,
Chi più colpevol sia, dentro il tuo core,
Porgilo a me, che almeno
Finiro con la morte il mio dolore.
Mar. O troppo incauta figlia! e come il seppel?)
Al. Madre, la tua salvezza
Devi a tanta virtù. Deh! placa l'ira.
Giu. Dal caso atroce istupidita io sono.
A me tofco? A me morte? Ah! da qual mano,
Da qual core esce il colpo?
Tu, che salvi i miei giorni,
Svelami il traditor. Da un'altra morte:
Che mi dà un rio timor, Giulia difendi.
Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.
Sal. Giulia è difesa. Or non si accusi il padre.)
Giu. Parla, Salustia, e attendi
Dal mio grato dover ciò che più brami.
Sal. Ciò che più bramo, è, che nel cor sepolto
Mi resti il grande arcano:
Parlai non chiesta: tacerò costretta;

E 1

S E C O N D O.

39

E' l mio forte silenzio
Sarà dovere, e tu 'l dirai vendetta.
Giu. Non aspettar, ch'io scenda,
Dopo un comando, a la viltà de i prieghi:
Molto sperar, se parli,
E puoi molro temer, se dura il nieghi.
Sal. Vane son le lusinghe, e le minacce.
Parlai per zelo, e taccio per virtude.
Giu. Sarà virtù celarmi un traditore?
Sal. Già dissi il tradimento, e ti salvai.
Giu. Chi asconde il reo, l'altrui delitto approva.
Sal. Ciò che già oprai, di mia innocenza è pro-
Al. Deh! salvami la madre; e parla, o cara. (va-
Sal. La madre ti salvai. Più dir non posso.
Giu. O protervo silenzio!
Tutto per te si fa mio rischio. Io temo
De' miei più cari. Temo
E ministri, e custodi,
E Marziano, e quanto veggio; e penso.
Che più? Nel mio periglio
Mi è oggetto di spavento infino il figlio.
Mar. Lasciatemi, o de l' alma
Stupidezze, e ribrezzi. E' tempo al fine,
Che a figlia s'è ostinata
Favelli il padre. Guardami, e ravvisa
Chi ti parla, e a chi parli.
Da me forse col sangue, e con la vita
Ricevesti l'esempio
Di reità, di fellonia proterva?
Sal. Anche il padre a' miei danni?)
Mar. Su, parla: e da l' infamia
Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che tardi
Nuova colpa diventa ogni dimora.
Parla: tel chiede un padre:
Ma prima di parlar guardami ancora.
Sal. Padre, che dir poss'io? Sono innocente;

B 8

E rio

40 A T T O

E rio destin vuol, che colpevol sembri.
E' delitto il silenzio: è colpa il dire.
Altro non resta a me, se non morire.

Giu. Eben morrai, superba. A le mie stanze
Guidatela, o custodi. Ivi dal seno
A forza ti trarrò l' alma, o l' arcano.

Sal. Quella il puoi far. Questo lo spero invano
Infelice e sventurata,
Porrà farmi sorte irata,
Ma fedele io tacerò.
La mia fede, e l' onor mio
Pur fra l' onde dell' obbligo,
Agli Elisi porterò.
Infelice ec.

S C E N A XII.

Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.

Giu. CHI' l' veleno tentò, tentar può 'l ferro.
Per Giulia è mal sicura anche la Reg-
Figlio, se l' amor tuo non la difende. (gia
A prezzo anche del sangue
Io la custodirò dal tradimento.
Claudio, a tempo giungesti.
Il tuo zel, la tua fede
Vegli a pro de la madre.
Raddoppiale gli armati, e le difese.

Cl. Signore i a man più forte, e più fedele
Non puoi lasciarla. In me riposa, e spera.

Giu. Tema, in alma Real quanto sei fiera.
In sì torbida procella,
Cerco in vano amica stella;
Non hò porto, e non hò sponda,
Son vicina a naufragar.
Sol fra scogli ondeggio, ed erro,
E dal

S E C O N D O.

41

E dal legno in cui m' afferro,
Mi respinge il vento, e l' onda
E mi porta in mezzo al mar.
In ec.

S C E N A XIII.

Alessandro, Marziano, e Claudio.

Al. S On teco. Ah! Marziano,
Per racquistar la sposa
Ecco aperta la via. Parli Salustia,
E placata è la madre, e lieto il figlio.
Mar. Non parlerà. Salustia è più che scoglio
Dal mar battuto, e più che rupe al vento.
Al. Chi sa? Forse il mio amor ne avrà il trionfo.
Mar. E' nota al genitor l' alma ostinata,
E indegna del tuo amor farà l' ingrata.
Non dispero col mio pianto
Di piegar la Sposa irata,
Se d' amor non è cangiata,
Del mio duolo avrà pietà.
Di vendetta il fiero vanto,
D' un bel core è troppo indegno;
Placherò suo giusto sdegno
Per piacermi parlerà.
Non ec.

S C E N A XIV.

Marziano, e Claudio.

Mar. C I fu avversa la sorte
Nel primo colpo.

B 9

Cl.

Cl. Lo schermi la figlia.

Mar. Come a lei noto?

Cl. Io son confuso, o Duce,

Mar. Non si perda l'ardir. Mancato il primo,
Resta l'altro, e più forte.

Cl. Nè cadrà a voto. In poter nostro abbiamo
Giulia, e la Reggia.

Mar. E d'ogni parte a lei
Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.

Cl. Regga il destin la ben guidata impresa.

Mar. Cervetta timida

In largo piano

Seguir talvolta

Si vede in vano

Dal cacciator.

Ma se ogni strada

Le è chiusa e tolta,

Convien, che cada

Nel teso laccio,

O sotto il braccio

Del feritor.

Cervetta, &c.

S C E N A XV.

Claudio, e Albina.

Cl. DA qual labbro scoperte almen sapessi
Le infelici mie trame!

Alb. Claudio, gran turbamento
Ti leggo In fronte.

Cl. Il sol vedere Albina
N'empie il mio seno, e me ne sparge il volto.

Alb. Eh! con occhio sì avverso

So

So che non guardi Albina. Alfin non sono
Donna odiosa al popolo, e al Senato;
Nè col tosco m'insidj, e non col ferro.

Cl. Qual favellar?)

Alb. A Claudio (te

Del mio amor più non parlo. Al degno aman-
De la gloria, e di Roma,

Al nemico di Giulia

Opre grandi rammento, e illustri imprese.

Cl. Ah! pur troppo a costei tutto è palese.)

Alb. Il perfido è confuso.)

Misero! sei tradito.

Cl. Cieli! Da chì?

Alb. Brami saperlo?

Cl. Albina,

Deh! se pur m'ami....

Alb. Or quell'amore implori

Che tu tradisti? E quell'Albina or prieghi,

Che ti colma di orror solo in vederla?

Cl. I rimproveri tuoi son giusti e atroci:

Ma dimmi il traditor.

Alb. Di Giulia al trono

Ei trar volea l'accusa. Io lo rattenni.

Cl. Quanto ti deggio!

Alb. Or più farò. Al tuo aspetto

Guiderò l'infedele, e a la sua pena.

Cl. Sì; farò, ch'egli cada

Sotto la mia vendicatrice spada.

Alb. Piacemi. In ravvisarlo

Vedi, che il volto suo non ti confonda.

Cl. A te, più ch'ora il labbro,

Il mio core, e 'l mio braccio a l'or risponda.

Alb. Vanne a le auguste Terme, e là mi aspetta.

Cl. E spettator ti avrà la mia vendetta.

parte.

Si

Su le tue luci istesse
 L'infido svenerò;
 E al piè ti gitterò
 Quel teschio e sangue.
 Non troverà pietà;
 E la sua colpa enorme
 Appena laverà
 Tutto il suo sangue.
 Su le tue &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Antico Ipodromo.

Alessandro, Salustia

Ales. **S**alustia.

Sal. Ah! mio Alessandro,

Ales. Con un solo tuo accento

Puoi me far lieto, e te felice, e 'l nieghi?

Sal. Di te indegna sarei, se ti ubbidissi.

Ales. Sì poco ami Alessandro?

Sal. L'amo più di me stessa;

Ma più del mio dover non posso amarlo.

Ales. Val sì poco il mio trono?

Sal. Con disonor nol curo.

Ales. Sì poco il letto mio?

Sal. Fin nel tuo seno

Ne avrei pena, e rimorso.

Ales. Tanto ti è caro il traditor, che taci.

Sal. Dissi quanto dovea. Lascia ch'io parta.

Ales. Se per lui temi, agli alti Numi il giuro,
 Sua difesa farò, farò suo scudo.

Sal. Tutto lo tradiria, s'io lo tradissi.

Ales. Prega Alessandro, e ancor Salustia tace!

Sal. Tacer deggio, e penar. Soffrilo in pace.

Ales. Deh! Senti, o cara.....

Sal.

Sal. Ah! Sì infelice io sono,
 Che il più dolce mio voto è mia sventura.
 L'esser teco è mia pena,
 E può farsi tua colpa: o vanne, o parto.
Alef. Crudel! Se mi sei tolta, e s'io ti perdo,
 Non accusar la madre. O Dio! tu sei
 Cagion de'mali tuoi, cagion de'miei.
 Arda il tuo cor fedele,
 Serbi nel sen lo strale,
 Ma col tacer crudele,
 Per me non ai pietà.
 Se la tua fede è tale,
 Che al più Fedel non creda,
 Fa che la prova io veda,
 Della tua fedeltà.

Arda &c.

S C E N A II.

Salustia, Albina.

Sal. **P**adre quanto mi costi! ah! cara Albina,
 E' favore del Ciel, ch'io qui t'incontri.
Alb. Oltre l'uso i bei lumi
 Foschi veggio.....
Sal. Se m'ami,
 Porgimi un ferro.
Alb. Un ferro?
 Nieghisi al tuo dolor.
Sal. Nò. A mia difesa
 Tel chiedo, e tolto il porgi.
Alb. Ah! non far che a dolermi
 Abbia di mia pietà.
Sal. Scaccia ogni tema.
 Dolente sì, non disperata il chiedo.
 Non mel ritardi più la tua amistade.

Alb.

Alb. Prendilo; O Ciel, che fia! *le da un filo.*
Sal. Con più pace ti lascio, o dolce amica. *parte*

S C E N A III.

Albina, Claudio.

Cl. **B**En sollecita fosti. Eccomi, Albina.
Alb. B'Hai teco l'ire tue? *Cl.* Vaghe di sangue
 Avide di vendetta.
 Ov'è?
Alb. L'hai già presente, e quello io sono.
Cl. Tu quello sei?
Alb. Spietato, in questo seno
 Cerchi, se'l può, quel ferro, il grande arcano
 De l'atroce congiura.
 Che fai? Queste di Giulia
 Non son le stanze. Ivi ti attende il Duca
 Ivi i custodi tuoi. L'ora è vicina.
 Premono l'ombra. Claudio,
 Che tardi più? Giulia dal tosco illesa
 Or, or per te cadrà vittima al ferro.
Cl. Tutto sa: tutto intese.)
 Dimmi sleal. Da te tradita, e offesa
 Vendicarmi potea? Trar la tua colpa
 Al tribunal de la feroce Augusta
 Poteano l'ire mie?
Alb. Mirarti estinto
 Sotto un'infame scure
 Non era gloria mia, non mio riposo.
 A questo ferro, a questo *snuda la spada*
 La tua morte serbai.
 Offeso amor la chiede, e se negletta.
 Difenditi, se puoi. Voglio vendetta.
Cl. Vendichi pure Albina i torti suoi.
 La vita mi serbasti;

Ri.

Ripigliala, se vuoi.

Alb. Nulla mi devi. Io te ne assolvo. Stringi,
Su stringi il ferro; o il petto
Piagherò benchè inerme.

Cla. Ferisci, io nol difendo;
E a chi vita mi diè morte non rendo.

Alb. E' questo il tuo valor? Tal la tua gloria?

Cla. Prima de la tua mano
Mi dà morte il dolor di averti offesa.

Alb. Ah! parlassi da vero, ingrato core.

Ma non merta più fede un traditore.

Cla. O bella, e' l dirò ancora, o cara Albina,
Viver non seppi tuo: Tuo saprò almeno
Morir: piaga: trafiggi: eccoti il seno.

Alb. Pena, che basta, è il tuo dolor. Sol questa,
Questa era la vendetta,
Ch' io volea dal tuo core:

La morte no; ma pentimento, e amore.

Cla. Rendimi l'amor tuo dopo il perdono.

Alb. L'Amor? Risolverò. L'alma sì tosto
I suoi sdegni non cede.

Voglio prova maggior de la tua fede.

Voglio dal tuo dolore

Prove di forte amore,

E poi risolverò.

A nuovo tradimento

Fa invito, e dà fomento,

Chi facile dà fede

A un cor che l'ingannò.

Voglio, &c.

S C E N A IV.

Claudio.

Qual amor, qual costanza, e qual beltade
Tradiste, affetti miei! Rinascer sento
Più

Più forte il foco estinto. Ah! per mia pace

Andiam. Plachisi Albina.

Facil farà. Due sole

Lagrime da me chiede; e viata è l'ira.

La prima nel suo core

Svegliò pietà; sveglierà l'altra amore

Se un vago oggetto

Per me sospira,

Sì bell' affetto

Sprezzar non sò.

L'Idolo amato

Per me delira,

Cotanto ingrato

Il cor non hò.

Se un &c.

S C E N A V.

Gabinetto.

Giulia.

CHe giova a me d'armati
Custodita mirar la regal foglia,
Se v'entrano a turbarmi ombre e terrori?
Un incognito affanno,
Una smania segreta
Mi straccia, e mi divora.
Parmi veder d'intorno, e tofco, e ferro.
Trovo chiuso ogni scampo.
Mi adiro. Mi contristo.
Pavento. Mi fo cor. M'agito. Fremo;
E in un sol traditor mille ne temo.
Almeno... Ecco Salustia.

Fin

50 A T T O

Fingerò le pupille *siede sul canapè.*
 Da grave sonno oppresse; e forte l'alma
 Da un bugiardo riposo avrà la calma.
 finge dormire.

S C E N A V I

Salustia, Giulia.

Sal. **S** Ollecita qui trassi il piè tremante;
 Nè tarda giungo. O Numi,
 Consolaste i miei voti.
 Augusta.... In cheto sonno
 Tien chiusi i lumi, e dorme. Ah! come puoi,
 Regal donna del Tebro,
 Pace goder col tradimento al fianco?
 Mille spade a momenti... O padre, o padre,
 A una misera figlia
 Perchè sacrificar sì nobil vita?

Giu. Il padre. Ah! scellerata.
 levandosi con impeto.

Sal. Aimè! labbro infedel tu m'hai tradita.)

Giu. Più non giova tacer. Sei rea col padre.
 Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.
 Mè pria, che l'empio vibri
 La sacrilega spada,
 Sia trafitta la figlia, e al piè mi cada.

Sal. Io rea col padre? Augusta....

Giu. O là, servi, custodi....

Sal. Dal tosco io ti difesi.

Giu. Sì; per farmi perir con più fierezza,
 Ma con quel tosco ancora....

Voci di dentro. Mora Giulia, mora, mora.

SCE-

R E R Z O

51

S C E N A V I I.

Marziano con seguito, e le suddette.

Giu. **A** mè! Quai voci!

Mar. **A** tutti,

Ed a Cesare istesso *su la Porta con la*
 Si divieti l'ingresso. *spada in mano.*

Giu. Chiuso è ogni scampo. Ah, perfida, trionfa.

Mar. Augusta, il tempo è questo

Di vendetta, e di morte. E che? Pensavi,
 Che stupido io potessi

I miei torti soffrir? Tale è il mio sangue,
 Che se a l'onor del trono

Tu l'innalzasti, ei n'era degno, e appena
 N'era un grado lontano. Or che l'ascese
 Non è più in tuo poter far che ne cada
 Senza gravi ruine.

Cinta una volta la Realcorona
 Rende sacra la fronte, ove ella splende.
 Era Augusta la figlia

Al par di te, da che ne ottenne il fregio:
 Pari a te in grado, a te anche pari in sorte
 Ella esiglio, e ripudio; è tu avrai morte.

Giu. Venga questa, e m'incontri
 Più di quello, che pensi, ardita, e forte.
 La temi, non lo niego,

Pria di vederla. Or che la miro in volto
 A iniquo genitor d'indegna figlia,
 Ella in me non risveglia altro dolore,
 Che quel di ayer sì tardi

Tro-

Trovato, e conosciuto il traditore
 E se col mio morir render tu pensi
 A la figlia lo sposo, ed il comando,
 Orgoglio, e fellonia mal ti consiglia.
 Per Cesare qui giuro

Morte a te, morte a tuoi, morte a la figlia.

Mar. Marziano, Salustia, e Roma, e'l Mondo,
 Tutto tutto perisca;
 Ma Giulia ci preceda, ombra non vile
 Nè più si tardi. Amici,
 A me l'onor del primo colpo.

Sal. Aspetta.

E tu or vedrai qual sia Salustia. Quella
a Giulia.

Condannata al ripudio,
 Riservata a l'esiglio,
 Quella già Imperatrice, e poi vil ferva.
 Derisa, minacciata
 A la mensa, a l'aspetto
 Di Roma tutta: ora vedrai qual sia.

Giu. Qual sempre fu, sempre nemica mia.

Mar. Mori, o donna superba. Alcun non veggio
 Riparo al tuo destin.

Sal. Ben lo vegg'io?

Ed al seno di Augusta è scudo il mio.

*Si volta improvvisamente verso Marziano
 in atto di voler difender Giulia.*

Mar. Figlia, che fai?

Sal. Difendo

Ciò, che virtù m'impone.

Mar. Quel seno, che difendi
 Bolle d'odio per te.

Sal. Mà quello è il seno,
 Che diè vita al mio sposo.

Sal. Mi faccia anche morir. Tutte le offese.
 Non

Non uguagliano il prezzo
 Del suo gran dono

Giu. Io son di sasso.)

Mar. Eh! mora

Sal. Le ferite; e la morte
 Passeranno al mio sen, prima che al suo.

Mar. Ma che; D'inciampo

Sarà fanciulla imbelle

Al mio braccio guerrier?

Sal. Augusta, prendi,

E con la mia, la vita tua difendi.

si cava uno stilo dal seno, e lo porge a Giulia.

Mar. O Dei!

Giu. Perfido, indietro.

Odio d'esser crudel; ma se costretta

Vi farò da quel cieco

Furor, che qui mi trasse,

Ti ucciderò su gli occhi

La figlia, e poi me stessa.

Mar. Deh! ferma. In questo seno....

Giu. Indietro, o qui la sveno.

Ho in mano la vendetta, e la difesa.

Mar. Quella, e questa or mi manca.

Che risolver non so. Fermarmi è rischio.

Ritirarmi è viltade

Augusta.....

Giu. Al primo passo

Tu più padre non sei. Già vedi il colpo.

Mar. O voti mal perduti! o incauta figlia.

Da te stessa traditta,

Togliesti a te ogni bene,

A me pace vendetta, onore, e vita.

Mille tormenti io provo:

La figlia in te non trovo.

Il sangue mio non v'è

Pove-

Povero afflitto core,
 Non reggi al rio dolore.
 Tu sei il mio periglio
 L'affanno, e il mio rossor.
 Contro del Padre istesso,
 Crudel sei congiurata?
 Nò, d'una figlia ingrata
 Non son più Genitor.

Mille ec.

S C E N A V I I I .

Giulia, Salustia.

Giu. **V** Attene, or tu di morte
 Barbaro ordigno, a terra.
 E tu, vinte già l'ire,
 Dissipati i timori, o mia diletta,
 Vieni ne le mie braccia,
 Vieni al sen, vieni al cor, vieni m'abbraccia.

Sal. O ben sofferte pene,
 Che mi rendono quel cor....

Giu. Più non si parli
 Di ripudio, e di esiglio.
 Ai contenti, a le glorie, al trono, al figlio.
 Tutto tutto ti rendo.

Sal. O me felice!

Giu. Nella gran Reggia accolto
 Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa.
 Là ti precorro; ed io
 Fabbra già de' tuoi mali, e de' tuoi pianti,
 Sarò tromba, e foriera
 Di tue beneficenze e de' tuoi vanti.

Ritorna

Ritorna al caro Bene;
 Rinova i dolci amplessi;
 Quel cor che vive in pene.
 Ritorna a consolar.
 Se troppo irata Face
 Finor vi tenne oppressi;
 Il Giubilo, e la pace
 Ritorni a serenar.

Ritorna ec

S C E N A X .

Salustia.

A ffetti miei, così non vi trasporti
 L'impeto de la gioja,
 Che vi faccia obbliar quello di figlia;
 Se d'un padre infelice,
 Non s'impetra il perdono,
 Raquistar che mi giova e sposo, e trono?
 Ma tutto vincerò, se Giulia ho vinta:
 Che il sommo è de' trionfi
 In donna grande una grand'ira estinta.

Vincerò se il Ciel concede
 In virtù della mia fede,
 D'una Madre il fiero cor.
 E placati i sdegni suoi,
 Di provarla io spero poi
 Men crudele a un fido amor.
 Vincerò ec.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Salone Maestoso festivamente adorno,

Precede gran Sinfonia, ed intanto scendono dalle Scalinate superiori i soldati, e popoli Romani, di poi Alessandro con Giulia, poi Salustia, Marziano; poi Albina, e Claudio.

(credo.

Al. S Alva, o madre, t'abbraccio, e appena il
Giu. S Ecco la mia difesa, e la tua sposa.

Sal. Mio Cesare, e Signor....

Al. Che fai?

Sal. Prostrata

Starò al tuo piè, finchè del padre ottenga

Al colpevole amor grazia, e perdono.

Al. Il Duce ov'è? La madre

Tu mi salvasti: io'l genitor ti dono.

Sal. E Augusta?

Giu. Il mio potere

Tutto e per te dovere. E assai maggiore

Del suo fallo il tuo merito;

E d'un campion sì forte

Non si privi l'Impero.

Mar. Andrò nel campo.

Miei benefici Augusti,

E per far, che sia eguale

A la vostra bontà la mia fortezza,

Ramentando la colpa,

Darò sprone a la fede,

E sul Tigri sconfitto

Te-

Temeranno anche i Parti il mio delitto.

Sal. Ora nulla più manca al mio riposo.

Giu. Più non mi turba un sì innocente amore.

Alb. Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto

Un colpevole io traggo, onde ne impetri

Grazia, e non pena.

Al. E tu pur, Claudio, a l'ora

Che in te fede più avea, tu più tradirmi?

Cl. Signor.... Che mai dirò?....

Al. Ma tu qual sei,

Giovane, e a prò del foglio

Che oprasti, onde con tanta

Confidenza, ed orgoglio

Favor pretendi?

Sal. Ah? Sposo,

Se Augusta è salva, il merito

Tutto a costei si ascriva. In lei ti addito

Di Sulpicio la figlia. Ad altro tempo

Suoi casi udrai. Ti basti

Ora il saper, ch'ella il veleno, e il ferro

Mi scoprì amica, e che in mercè ne chiede

Del suo amante il perdono.

Al. Disponi a tuo piacer del suo destino.

Sal. Claudio, sia pena tua l'amar Albina.

Cl. Pena più cara a me d'ogni mercede.

Se sposo mi gradisci, ecco la fede.

Giu. Popoli, or quì raccolti

De l'Impero del figlio

Con liete pompe a celebrar gli auspici,

Non men di lui, de la sua augusta sposa

Date lode à le glorie, applauso a i fasti.

Voi la vedeste invitta, e voi vedeste

Ceder tutto ad un cuore,

Ove con la virtù si unifca amore.

Tutti. Tutto cede ad un cuore

Ovè

58.

A T T O T

Ove con la virtù si unisca amore.

Bell' amor,
 Che fai lega con virtù,
 Canti ogni alma il tuo poter.
 De la forte
 Tu disfarmi anche il rigor;
 E lo cangi invitto, e forte
 In tua gloria, e in tuo piacer.
 Bell' amor ec.

Fine del Dramma.

Prima Atto 2do
 Scene 4.
 Non scherzar così fastosa
 Che potria cangiar la sorte
 Tu sei uaga sei uezzosa
 Ma non basta per regnar.
 Chi non porta dalla cuna
 Il carattere reale
 Lo può aver dalla fortuna
 Ma non giunge a meritav.

Handwritten signature or flourish

2da

Atto 2do.

Scena in.

Rendimi i lacci miei

Dami la morte in dono

io che innocente io sono

Poi lo sapete o Dei

quell' infedel lorà.

Soffri la tua sventura

godi di mie vittorie

non m'accusar d'impura

e faccia poi la sorte

quel che di me uorra.

Vivare

L